Ventotto arrestati sotto l'accusa di presunte irregolarità nelle scritture di artisti

Lirica: dieci anni di inadempienze dei governi

Tra i colpiti i direttori artistici del Teatro dell'Opera e dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, Lanza Tomasi e Siciliani; il sovrintendente del S. Carlo di Napoli, Falvo; il segretario della Biennale, Ammannati; l'ex direttore della Fenice, Bussotti - Si contesta il ricorso alle « agenzie » per le scritture

ROMA — Il mondo della lirica italiana nell'occhio di un ciclone giudiziario di clamorose dimensioni e che chiama in causa precise e gravi responsabilità governative, sin qui tuttavia del tutto ignorate dal magistrato romano che ha già fatto eseguire ventotto ordini di cattura. Con alcuni impresari ed agenti teatrali, sono stati infatti arrestati ieri parecchi tra i più noti amministratori e direttori artistici dei teatri d'opera e di altre istituzioni musicali pubbliche di mezza Italia: da Gioacchino Lanza Tomasi a Sylvano Bussotti, da Francesco Siciliani a Floris Ammanati, da Adriano Falvo ad Arturo Wolf Ferrari.

A tutti si contesta di essersi serviti, per scritturare gli artisti, di quelle famigerate « agenzie » che la legge 800, varata undici anni fa per regolare il settore lirico, aveva formalmente cancellato dal mondo della lirica. Ma la stessa legge disponeva la creazione presso l'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo di un *servizio scritture* che non è mai stato costituito. Di conseguenza, il ricorso all'intermediazione delle agenzie, ancorché irregolare, era ed è rimasto *tecnicamente* inevitabile: come mai avrebbe potuto fare un teatro — mancando il servizio pubblico a ciò delegato — a sapere dove, quando e come sarebbe stata reperibile e ingaggiabile una Monserrat Caballé?

Ma al magistrato — Nino Fico, sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dove l'inchiesta aveva preso le mosse al Teatro dell'Opera — è bastata la verifica della « irregolarità » delle scritture. Partendo da questo solo assunto, e senza minimamente individuare sin qui le cause reali di questa « irregolarità », egli ha ordinato alla guardia di finanza di procedere a quella che ha assunto le caratteristiche di una vera e propria retata che ha portato a decine di arresti, oltre che a Roma, anche a Milano, Venezia, Firenze, Verona, Cagliari, Genova, Catania, Assai pesanti le accuse mosse a tutti: concussione, corruzione aggravata, interesse privato in atti d'ufficio, truffa ai danni dello Stato e degli stessi enti lirici per avere destinato alle agenzie una parte dei fondi destinati alla gestione dell'attività operistica e concertistica.

Chi è stato arrestato, sinora? Diciannove amministratori musicisti e musicologi; e 9 agenti teatrali. Cominciamo dagli amministratori: Gioacchino Lanza Tomasi, direttore artistico dell'Opera di Roma (e prima del Massimo di Palermo); la sua segretaria Giovanna Megna; Francesco Siciliani, direttore artistico dell'Accademia di S. Cecilia (e prima consulente artistico della Scala di Milano); Giuseppe Consoli, insegnante al Conservatorio di Roma e segretario di Siciliani quando questi era addetto al servizio programmi lirici della RAI; Nino Bonavolontà, direttore artistico dell'Opera e del Conservatorio di Cagliari; Fernando Cavaniglia, ex segretario artistico dell'Opera di Roma; Danilo Belardinelli, ex direttore artistico del teatro Bellini di Catania; Adriano Falvo, sovrintendente del San Carlo di Napoli; Lucio Parisi, segretario generale dello stesso teatro; Floris Ammannati, ex sovrintendente della Felice di Venezia (e oggi segretario generale della Biennale); Sylvano Bussotti, ex direttore artistico dello stesso teatro; Arturo Wolf Ferrari, ex segretario tecnico-artistico dello stesso teatro; Sergio Tosi, anche lui funzionario della Fenice; Bruno Tosi, press-agent del maestro Eugenio Bagnoli (sempre della Fenice) il quale pure è stato arrestato, e infine Antonello Madau Diaz e Silvia Suighi, rispettivamente direttore di produzione e funzionario della direzione artistica della Scala di Milano, Mario Porcile, ex direttore artistico dei balletti di Nervi e Alessandro Bonioli, addetto alla direzione artistica del teatro comunale dell'opera di Genova.

Gli agenti teatrali e procacciatori arrestati sono Elio Mainetti; Simonetta Lippi, ex cantante lirica e notissima figura dell'impresariato lirico; Lucia Ulrich e Gianna Rinaldi Lopez, titolari dell'agenzia SARIT; Alberto Socci Mirri; Ornella Cogliolo; e Gabriele D'Averio; Donatella Pedrazzi e Patrizia Bellipanni. Costoro, dall'agosto del 1977 (quando appunto è entrata in vigore la « 800 »), lavoravano illegalmente: per questo le agenzie avevano cambiato nome: ora si chiamavano « segreterie » o « segretariati », un ipocrito velo verbale sulla sostanziale continuità del mestiere. L'art. 48 della legge sulla lirica disponeva infatti da undici anni che è « *comunque vietata qualsiasi forma di mediazione, anche se gratuita* » per il collocamento degli artisti, essendo questa funzione demandata (art. 47) al « *servizio scritture* » di cui abbiamo già parlato e che in effetti non è stato mai istituito.

Come nasce allora questa inchiesta penale, e perché presenta tante e così evidenti deformazioni? Si incrociano due tipi di iniziative. Una è quella di un gruppo di cantanti meno noti che denuncia (da anni) la perdurante attività delle agenzie e le indica come la causa prima delle preferenze accordate da questo o quel teatro a questo o quel « nome » della lirica, ipotizzando anche tangenti passate sottobanco dalle agenzie a taluni amministratori teatrali. L'altra iniziativa — ben più solida sul piano politico — trova la sua culla all'Opera di Roma, e non a caso proprio nel momento in cui una nuova gestione unitaria decide di avviare un grosso lavoro di pulizia, di risanamento, di razionalizzazione di un mondo in cui, certo, trovano spazio anche fenomeni clientelari e di malcostume. Bene, a dar battaglia contro la nuova amministrazione romana (e a provocare l'avvio dell'inchiesta poi estesa agli altri teatri ed ora esplosa con l'ondata di arresti indiscriminati) è stato un esponente della destra dc, il sen. Benedetto Todini, membro del consiglio d'amministrazione dell'Opera e pretendente all'incarico di sovrintendente. E' lui che ha scatenato un'offensiva furibonda (non solo contro Lanza Tomasi ma anche e soprattutto contro il sovrintendente dc. Luca Di Schiena) condotta con mezzi intimidatori e campagne scandalistiche che hanno certo avuto un peso nell'iniziativa del sostituto procuratore Fico.

D'altro canto appare sintomatico che l'operazione giudiziaria sia scattata proprio ora, in questo momento politico e mentre con la partecipazione delle forze democratiche e popolari, e con l'aiuto dei lavoratori dello spettacolo, è in atto, a Roma e altrove, un faticoso tentativo di rilancio degli enti lirici. Mentre cioè si opera uno sforzo di risanamento, di buona amministrazione, di riqualificazione culturale, di ricerca di nuovi collegamenti sociali e territoriali. « *Così si colpisce tutto lo sforzo in atto in questa direzione* », ha rilevato appunto Roberto Morrione, vice-presidente dell'Opera di Roma nel manifestare (come Di Schiena) piena solidarietà a Lanza Tomasi e nel convocare d'urgenza il consiglio d'amministrazione del teatro per un esame della situazione. Anche il consiglio della Fenice si è riunito ieri pomeriggio d'urgenza per un esame della situazione che sicuramente verrà esaminata complessivamente in un « vertice » dei dirigenti dei teatri lirici italiani. I sovrintendenti son soliti riunirsi mensilmente. E' chiaro che anticiperanno la tradizionale convocazione.

Immediata e vasta l'eco di questi gravi avvenimenti negli ambienti politici. Ma non univoca, e significativamente. In implicita polemica con il suo collega di partito e di gruppo parlamentare, Todini, il responsabile dell'ufficio culturale della Direzione della DC, sen. Sarti, ha giudicato i provvedimenti del magistrato « affrettati e persecutorii ». « Stupore e incredulità » ha espresso il sen. Spadolini, presidente della commissione Pubblica istruzione del Senato. Per il socialista Fantana, invece, gli arresti sarebbero solo « sproporzionati ».

Mentre il segretario della Federazione comunista romana, Paolo Ciofi, chiamava in causa le responsabilità dei gruppi dirigenti della DC del la capitale quelle, specifiche, dei governi responsabili della mancata applicazione delle disposizioni della legge 800; da destra invece si rimestavano infatti le ignobili speculazioni del Todini. E' quel che hanno fatto il responsabile della commissione cultura del PSDI, Calogero Manisalco; il suo collega liberale Paolo Battistuzzi; e i neofascisti, tentando di ridurre la gravissima operazione in corso su tutto il territorio nazionale ad una bega municipale, con accuse specifiche in particolare al « comunista » Lanza Tomasi, che in effetti è un indipendente la cui candidatura era sostenuta ed è difesa anche dal PCI.

Sul piano parlamentare, degli arresti si è parlato nello stesso pomeriggio di ieri al Senato. Altre interrogazioni urgenti sono state presentate alla Camera. Tra queste una dei comunisti Alba Scaramucci, Tortorella, D'Alessio, Faenzi, Pucciarini, Anna Maria Ciai, Quercioli e Raicich, in cui si denuncia l'inadempienza governativa « *che ha facilitato se non consentito* » gli arresti, e si sollecita il governo ad esprimere un chiaro giudizio sulla vicenda che « *rischia di colpire sino alla paralisi una parte rilevante e significativa del mondo musicale italiano* ».

Giorgio Frasca Polara

Immediata eco ieri al Senato

ROMA — Dell'improvvisa decisione del giudice Nino Fico di spiccare una raffica di ordini di cattura nel mondo della lirica italiana, si è parlato ieri in Senato. All'ordine del giorno erano una serie di interrogazioni del senatore della destra de Benedetto Todini, proprio sui problemi del Teatro dell'Opera di Roma. Una coincidenza singolare, soprattutto se si tiene conto del fatto che queste stesse interrogazioni avrebbero dovuto essere svolte un mese fa; ma allora Todini non si presentò in aula. Ieri invece era al suo posto, puntuale; e subito ha preso la parola per dire che lui stesso era stato il primo a denunciare le irregolarità per le quali ieri sono stati decisi gli arresti. Quindi ha lanciato una serie di pesanti accuse contro Lanza Tomasi, a suoavviso incompetente e privo di titoli per assumere l'incarico di direttore artistico. Senza dire invece che egli stesso — Todini — fu il primo, tempo fa, quando contava di poter conquistare il posto di sovrintendente al Teatro dell'Opera, a proporre il nome di Lanza Tomasi per la direzione artistica.

Comunque dalla risposta del ministro Pastorino è venuta una smentita piuttosto netta alle accuse di Todini. Nessuna irregolarità — ha detto il ministro — è stata accertata per quanto riguarda la nomina di Lanza Tomasi. Pastorino invece ha dato una risposta assai evasiva all'interrogazione di alcuni senatori comunisti (tra cui i compagni Urbani, Ruhl Bonazzola, Macaluso e Modica) che faceva espresso riferimento agli arresti della mattinata. Per questo la compagna Ada Valeria Ruhl Bonazzola, replicando, ha espresso la sua piena insoddisfazione.

Avrebbe fatto meglio il governo — ha detto — a venire qui in parlamento, e riconoscere che alla base della situazione di caos che ha portato all'arresto di eminenti personalità artistiche e di dirigenti stimati, stanno proprio gli errori e di inadempienze del ministero dei beni culturali. Per undici anni il governo non ha provveduto ad emanare i decreti attuativi. Così si è creata la situazione di caos nella quale l'alternativa era tra chiudere i teatri lirici (non esistendo la possibilità di scritturare gli artisti se non attraverso le « agenzie ») o adeguarsi alla prassi, sebbene non prevista dalla legge, di ricorrere ugualmente all'intermediazione. Chi ha scelto questa seconda via, per evitare la paralisi dei teatri dell'opera, ora è in carcere.

Quanto alla decisione del giudice che ha ordinato gli arresti, la senatrice comunista l'ha definita gravissima. Viene il dubbio — ha concluso — che oggi si tenti di sollevare un polverone per colpire quelle spinte al rinnovamento che iniziano a manifestarsi nelle amministrazioni dei teatri dell'opera.

Per giungere rapidamente alla definizione del testo

Università: sulla riforma il PCI sollecita un dibattito pubblico

Il Senato dovrà riprendere al più presto la discussione - Sarebbe pronta la bozza elaborata dal dc Cervone - Divergenze tra i partiti su alcuni punti

ROMA — A che punto sono i lavori parlamentari per le riforme della scuola secondaria superiore e dell'università? Verranno rispettati gli accordi di tra i partiti di maggioranza che prevedevano l'approvazione delle due leggi entro il '78?

Per la secondaria superiore è ormai iniziato il conto alla rovescia: la commissione Pubblica Istruzione della Camera ha già approvato quasi tutto l'articolato, e i lavori dovrebbero concludersi entro i prossimi giorni. Questo importante successo, che rappresenta davvero un'impresa storica — si tratta di una riforma, di portata costituzionale —, è dovuto alla paziente ricerca di una soluzione unitaria. Una ricerca, comunque, che non ha teso a conseguire unanimismo e che si è concretizzata dopo un serrato dibattito in commissione.

Anche per quanto riguarda l'università si apre in questi giorni una nuova fase molto importante grazie alla scelta dei comunisti di non relegare il dibattito nel chiuso dei comitati ristretti o nelle discussioni fra i partiti. Infatti, poiché non c'era l'accordo di tutti su tutto, l'unica via da seguire era quella di ampliare il confronto coinvolgendo tutte le forze interessate alla riforma: solo così sarà chiaro chi vuole davvero la riforma, e i comunisti daranno battaglia sui punti ancora controversi.

E' per questo che circa due mesi fa, dopo un lungo lavoro di elaborazione da parte del comitato ristretto della commissione Pubblica istruzione del Senato e una serie di incontri tra i partiti, il dc Cervone è stato incaricato di elaborare un articolato conclusivo che servisse da base di partenza per la definizione della riforma dell'università. Secondo gli accordi presi, Cervone avrebbe dovuto stilare la bozza tenendo presente il lavoro svolto nel comitato ristretto e le posizioni emerse negli incontri fra i partiti della maggioranza. Cervone, a quanto pare, avrebbe ormai ultimato il suo lavoro, che dovrebbe essere presentato ai partiti nei prossimi giorni.

Intanto, per fare una prima valutazione sullo stato del dibattito, si è riunita la sezione scuola e università del PCI che ha approvato la linea del confronto aperto tenuta finora. Nel dibattito, introdotto dal compagno Gabriele Giannantoni, sono intervenuti i compagni Occhetto, Bernardini, Urbani, Vitali, Tega, Cazzaniga, Rasimelli, Fieschi, Fasani, Di Lellio, Montanari, Ghiò, Travaglini, Guarnasi, Cafuto, Samonà, De Santis, Spina, Piva, Romeo. Nelle scorse settimane, i partiti avevano conosciuto « in modo informale » le linee di massima intorno a cui ruotava una « prima bozza » elaborata da Cervone.

Come giudicare questa prima proposta del senatore dc? Il testo pur accogliendo alcune parti importanti (come la programmazione, il tempo pieno e l'incompatibilità) delle proposte emerse dal dibattito nel comitato ristretto del Senato e nel confronto fra i partiti, in altri punti è risultato del tutto insoddisfacente. Vediamone in sintesi alcuni.

Il testo proponeva, fra l'altro, la generalizzazione dei diplomi (mentre da più parti era stata avanzata l'ipotesi dell'introduzione di alcuni diplomi di professionalità specifica); l'introduzione di un corso di laurea in scienze motorie (un tema non affrontato negli incontri tra i partiti); corsi di studio finalizzati al dottorato di ricerca (praticamente un nuovo titolo di studio, superiore alla laurea, e non un sistema per la formazione scientifica dei docenti e dei ricercatori); norme transitorie sullo stato giuridico del personale docente che avrebbero comportato lo schiacciamento della figura dell'associato sull'assistente, la separazione tra gli assegnisti e i contrattisti, la negazione dell'esistenza di altri precari.

A quanto pare, però, alcune di queste iniziali impostazioni — in seguito alla posizione di alcune forze, e in particolare dei comunisti — sarebbero rientrate e il « secondo » testo che il senatore Cervone starebbe per presentare accoglierebbe i rilievi sollevati dai partiti, anche se rimarrebbero ancora dei punti di divergenza. Adesso, però, c'è da decidere la via da seguire per arrivare al più presto alla stesura definitiva della riforma.

Da alcune parti viene prospettata la possibilità di altri incontri ma questo, inevitabilmente, finirebbe per far slittare ulteriormente i tempi. Ora, è vero che la cosa migliore sarebbe quella di arrivare ad un accordo di massima fra i partiti della maggioranza ma l'unità si può, e si deve, cercare proprio nelle sedi parlamentari (così come è avvenuto per la secondaria superiore). E' per questo che i comunisti sollecitano l'immediata ripresa dei lavori della commissione Pubblica istruzione del Senato: solo così il dibattito diventerà veramente pubblico e ogni forza politica potrà, pubblicamente, esprimere la propria posizione sui punti dove ancora non si è potuto raggiungere un accordo.

A parere dei comunisti, Cervone dovrà presentare al più presto l'articolato da lui preparato accompagnandolo, però, da un documento in cui dovranno essere indicate le posizioni dei vari partiti sui punti controversi. Uscire dal chiuso dei comitati ristretti, dalle riunioni fra i soli esperti, vuol dire anche contribuire ad allargare il movimento per la riforma. Un movimento — è bene ricordarlo — che ha dovuto fare i conti, scontrarsi, con il movimento del '77.

Adesso nelle università si incomincia a respirare un clima diverso: in molte realtà anche « difficili » le forme democratiche, i comunisti, senza lasciarsi andare a controffensive che ha portato a significativi risultati. Ristabilire un clima democratico è stato senza dubbio importante ma il nuovo movimento non può perseguire solo questo obiettivo. Adesso si tratta di fare un salto di qualità e sviluppare l'iniziativa tra i docenti, i non docenti e gli studenti partendo proprio dai contenuti che dovrà avere la riforma dell'università.

Per suscitare una discussione di massa, la sezione scuola e università del PCI ha deciso di divulgare quanto prima il testo Cervone illustrando i punti di accordo e quelli di disaccordo.

Nuccio Ciconte

A tutte le Federazioni

Il 4 giugno l'Unità pubblicherà il primo rilevamento sull'andamento della campagna 1978 per la stampa comunista e martedì 6 la prima graduatoria. Le federazioni sono invitate a trasmettere telefonicamente i dati entro il 2 giugno alla Sezione centrale di amministrazione.

Soltanto uno scherzo

E' permesso, anche in tempi così tormentati e difficili come quelli che viviamo, concedersi ogni tanto qualche battuta scherzosa? Se è permesso, senza venir per questo accusati di superficialità o magari di frivolezza, allora confesseremo che un po' di voglia di scherzare ce l'ha messa addosso l'editoriale di ieri dell'Avanti!: un editoriale, s'intende, dignitoso, nel quale si esprime una soddisfazione del tutto legittima per alcune recenti affermazioni del PSI.

Conveniamo senz'altro che gli episodi citati dal giornale sono scelti bene per documentare la inoppugnabilità ma soprattutto, diremmo, la ineluttabilità dell'avanzata socialista. Infatti: nel porto di Genova il PSI ha visto eletti tre dei sei riconsolati in seno alla lista unitaria che ha duramente sconfitto il collettivo autonomo, quindi può ben dire di aver vinto. Ma qui lo spiritello scherzoso insinua che il PSI avrebbe potuto dire di aver vinto anche se le cose fossero andate all'inverso; dal momento che a capo del collettivo autonomo c'era un socialista. E a San Marino? Lì, afferma lo spiritello, uno dei partiti socialisti è arretrato ma un altro è andato avanti; quindi il successo non poteva mancare. E lo spiritello osa spingersi anche più in là, su terreni sui quali però non vorremmo seguirlo a lungo: come, ad esempio, quello del referendum sulla "Reale", per il quale esiste una posizione ufficiale del partito socialista favorevole al no, ma talmente aperta al possibilismo da consentire che esponenti di primo piano e organizzazioni del partito socialista si dichiarino apertamente e facciano propaganda per il sì. Proviamo, dice lo spiritello, a immaginare quale sarà il giudizio del PSI dopo l'11 giugno: potrà dire di aver vinto, comunque saranno andate le cose.

Ma tutto ciò, s'intende, va preso soltanto come uno scherzo.

Il compagno Giorgio Amendola convalescente

ROMA — Il compagno Giorgio Amendola ha subito nella clinica romana Villa Gina un intervento operatorio, con esito positivo, praticato dal prof. Alfonso Maccarrico, aiutato dal dott. Giancarlo Spallone. L'anestesia, l'assistenza e il decorso postoperatorio sono stati curati dal prof. Evasio Fava.

Il compagno Amendola, ora assistito dal suo medico personale, è in via di guarigione e la convalescenza ha decorso normale.

Lettera di Quercioli a Grassi

Pubblicità terza rete TV e giornali

ROMA — *Il compagno Elio Quercioli, responsabile della sezione problemi dell'informazione della Direzione del PCI, ha inviato una lettera al presidente della RAI TV, Paolo Grassi, sulle questioni poste dagli editori di quotidiani in relazione all'attuazione della terza rete televisiva. Ecco il testo della lettera inviata a Grassi:*

« In questi giorni la commissione Interni della Camera dei Deputati sta lavorando attorno ai problemi dell'editoria giornalistica. Si tratta di discutere e approvare in sede legislativa la proroga, fino al 30 giugno 1978, delle provvidenze, a favore dei giornali, previste dalla legge 172. Contemporaneamente un comitato ristretto della stessa commissione sta procedendo alla stesura definitiva della Legge di riforma dell'editoria, che tutti auspicano possa essere approvata in tempi stretti dai due rami del Parlamento.

Questi lavori parlamentari hanno messo in evidenza ancora una volta la serietà della crisi della editoria giornalistica e la complessità dei problemi che vanno risolti se vogliamo davvero assicurare agli italiani libertà di stampa e il diritto a una informazione completa e pluralistica.

Ipotesi di intesa

Come relatore per la legge di proroga della 172 e membro del comitato ristretto per la legge di riforma, ho avuto ancora in questi giorni numerosi incontri con esponenti della FIEG e con singoli editori. Tutti coloro con i quali ho parlato non ignoravano che sono vicepresidente della Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza dei servizi radiotelevisivi e mi hanno espresso la loro preoccupazione per il proposito della RAI di procedere nella realizzazione della terza rete televisiva.

Si teme da parte degli editori, molti dei quali sono interessati ad emittenti radiotelevisive private, che questa rete televisiva, che dovrà essere espressione delle realtà regionali e locali, possa assorbire quote rilevanti di pubblicità, impoverendo le fonti di finanziamento dei giornali e delle emittenti private, per le quali ultime la pubblicità è la sola fonte di entrata.

So che tu conosci bene questi problemi ed è nota la tua precisa volontà di costruire e sviluppare un rapporto non antagonistico, ma di feconda collaborazione tra RAI e giornali. Questo tuo orientamento ha contribuito in modo decisivo a superare una situazione che in passato era stata di contrapposizione e in qualche momento addirittura di incomunicabilità. Tant'è che l'anno scorso, quando la Commissione parlamentare ha dovuto — come previsto dalla legge — decidere il tetto della pubblicità radiotelevisiva per il 1978, ha potuto concludere con facilità, perché tra RAI e FIEG si era in precedenza raggiunto un accordo, che era stato reso possibile dall'atteggiamento di comprensione dei problemi della stampa da parte del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ho dunque cercato di spiegare agli editori che, data questa posizione della RAI, le loro preoccupazioni per la nascita della terza rete, se pure comprensibili, sono infondate. Le mie parole tuttavia non sono state sufficienti a fugare sospetti e timori.

Infatti taluni editori, tra i quali qualcuno dei maggiori, ritenendo di dovere opporsi alla terza rete TV, hanno dato vita su propri quotidiani e periodici a campagne contro la RAI, anche basate su notizie false, su analisi superficiali, qualche volta perfino su stravaganze, calunnie e improvvisazioni che non fanno onore agli autori e agli editori che li ispirano e ne pubblicano gli articoli.

A questo punto ritengo necessaria una iniziativa per uscire da una situazione che non giova a nessuno. La proposta che sottopongo alla tua attenzione e alla tua sensibilità è che in preparazione delle decisioni che la commissione parlamentare dovrà assumere entro due mesi per fissare il tetto della pubblicità Rai per il 1979, si svolgano tra la stessa RAI e la FIEG incontri con lo scopo di definire un accordo tra le due parti che preveda, anche dopo l'entrata in funzione della terza rete TV, un incremento della pubblicità RAI per i prossimi anni (devono restando il monte pubblicitario o in presenza di modesti aumenti) non superiore al tasso di svalutazione della lira e che definisca i settori di pubblicità tipicamente locale (cinematografi, abitazioni, ristoranti, vendite, acquisti, scambi, ricerche e offerte di lavoro e così via) nei quali la RAI si impegna a non fare concorrenza ai giornali e alle emittenti locali private.

Una tale trattativa ed una intesa per le quali io ho indicato solo una ipotesi basata su quanto conosco del bilancio RAI e dei problemi degli editori, potrebbe creare un clima nuovo tra le parti e soprattutto per il lavoro di chi sta preparando la terza rete TV. Cadrebbero, penso, preclusioni, sospetti, preoccupazioni infondate; resterebbe aperta invece, anche sulla stampa, la necessaria discussione su che cosa deve essere questa terza rete.

So che resterebbe però aperta, per quanto riguarda il rapporto con gli editori, la questione SIPRA, cioè quella del ruolo e dei comportamenti di una società concessionaria di pubblicità che è proprietà RAI. Ma anche per questo problema, ben conoscendo la opinione del presidente della SIPRA Vito Damico, che come te è animato non certo dalla volontà di fare la guerra agli editori o di ridurre con concorrenza sleale gli spazi delle concessionarie private, perché non prevedere un confronto triangolare RAI-SIPRA-FIEG che consenta di superare equivoci ed incomprensioni?

Dibattito aperto

Sono convinto che il presidente della FIEG, Giovannini, che ha dato numerose prove di intelligenza civile, accoglierebbe positivamente qualsiasi iniziativa si muovesse sul terreno da me indicato, mirando al raggiungimento di una intesa.

Penso, caro presidente, che il contenuto di questa lettera non debba restare un fatto privato tra noi, ma che convenga renderlo noto perché altri possano dire la loro opinione e con l'obiettivo di rendere partecipi dei nostri problemi non solo gli addetti ai lavori ma gli utenti dell'informazione, perché questi sono problemi di tutti, e con la speranza di contribuire a una discussione sulla RAI che parta dal vero e non dalle invenzioni. Sarà così anche più facile isolare coloro i quali alimentano campagne col solo scopo di colpire e mazari liquidare il servizio pubblico radiotelevisivo, per favorire la concentrazione e il controllo dell'informazione stampata e via etere in poche mani di privati ».

Trasmissioni sui referendum: oggi si riunisce la commissione RAI-TV

ROMA — Ufficio di presidenza e commissione per la vigilanza sulla RAI-TV si riuniranno stasera per esaminare le questioni relative alla propaganda radiotelevisiva sui referendum dell'11 giugno. L'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, si è riunito ieri: sarebbe emerso l'orientamento di affiancare alle tribune già programmate alcune trasmissioni di carattere esplicativo.

Dieci e non sette

Juder Jacobelli, direttore delle Tribune televisive del referendum, ci ha inviato questa breve lettera:

« Per la precisione, in rapporto al corsivo Bargiù o digiuno: sempre menzogna è (l'Unità, del 26 maggio), gli spazi delle Tribune del referendum attribuiti complessivamente ai Comitati promotori e al Partito radicale non sono 7 ma 10 mentre al la DC e al PCI ne sono stati attribuiti 5 ciascuno, al PSI 4 e agli altri partiti 3 ciascuno ».

In quel corsivo, scritto per smascherare tutta la pretestuosità dei digiuni radicali, ci eravamo dunque addirittura sbagliati per difetto. Risulta dalla lettera di Jacobelli che i Comitati promotori e radicali, gruppi che certo non rappresentano una larga fetta dell'opinione pubblica, sono stati equiparati, nell'assegnazione degli spazi televisivi, ai due maggiori partiti italiani. Per sostenere che questa è una discriminazione a danno delle minoranze ci vuole solo la faccia tosta di Pannella

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 31 maggio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 31 Maggio.

Legge Reale: altri giuristi per il « no » all'abrogazione

ROMA — Pubblichiamo anche oggi integralmente o per ampi stralci, dichiarazioni a favore del « NO » nei referendum che si svolgeranno l'11 giugno.

Professor Antonio Guarino (Senatore Napoli)

Votare « sì » sarebbe sciocco e pericoloso per il bene del paese.

Le ragioni sono addirittura ovvie per quanto concerne la legge sul finanziamento pubblico dei partiti politici... L'importanza della legge sta nell'obbligo tassativo che essa impone ai partiti di rendere pubblici i propri bilanci, di non ricevere contributi di sottobanco da enti pubblici e privati, di vivere, almeno per quanto riguarda le loro risorse economiche, in una sorta di casa di vetro. Meno ovvie ma certamente più gravi le ragioni del « no » all'abrogazione della legge Reale. Questa legge reagisce, infatti, con disposizioni particolarmente severe a reati particolarmente laceranti per il tessuto sociale. Va detto che il torto della legge Reale è di esser in alcuni punti addirittura eccessiva, ed è stato questo il motivo di fondo per cui forze della sinistra sono anche riuscite a ottenere una modifica sostanziale della legge che non è diventata ancora vigente perché alla Camera si è scontrata con l'ostruzionismo dei radicali e dei neofascisti. Se anche trascorresse un solo giorno di « vuoto » tra l'abrogazione della vecchia legge Reale e la nuova le conseguenze sarebbero gravissime. Le porte delle carceri sfornerebbero rapinatori, sequestratori, grassatori, mafiosi, nonché numerosi incriminati per attività fasciste.

Avv. Fabio Montefoschi

« Anche se la legge Reale ha potuto ingenerare molti dubbi e polemiche sulla condivisibilità di alcune sue norme, oggi, peraltro, di fronte al dilagare della violenza e della delinquenza comune e politica credo non possa negarsi il consenso al mantenimento della legge nel suo complesso.

Si può dire che essa non è stata finora un idoneo strumento per contrastare la situazione creatasi nel nostro paese. Ma ciò condurrebbe ad un lungo discorso in ordine ai mezzi da approntare per la realizzazione delle finalità cui la legge è convogliata. Giammai comunque a consigliare l'emanazione di leggi speciali che un regime democratico deve sempre e recisamente respingere. Anzi è da auspicare che alcuni aspetti della legge Reale ricevano opportuni emendamenti non appena l'impegno contro il terrorismo e le più gravi manifestazioni delinquenziali abbia conseguito risultati positivi ».

Avv. Paolo Barraco

« Appare ovvia come oggi la situazione della nostra Repubblica debba essere affrontata con fermezza, e quindi anche con qualche sacrificio sul piano dei diritti del singolo a favore di quelli primari della collettività. E' comunque da rilevare che le norme che si vorrebbero abrogare sono perfettamente allineate ai precetti della Corte Costituzionale per cui rispondono ai criteri dettati da coloro che vollero la libertà ».

Prof. Osvaldo Fassari

« I problemi per superare l'emergenza in materia di ordine pubblico non si risolvono con il ricorso al referendum. E' nel Parlamento, espressione della volontà popolare e quindi nell'aperta discussione tra i membri dell'Assemblea Parlamentare che si ha una concreta attività legislativa, perché sia ben chiaro che la difesa dello Stato e delle sue istituzioni, sono prerogative delle forze politiche.

« Non è con lo sfornare sempre più leggi oltretutto in contrasto con altre disposizioni e degli stessi principi regolatrici del codice penale e di procedura penale, che si regge uno Stato, ma è nella ristrutturazione dei suoi organi e nell'impegno di ogni cittadino di assolvere alle proprie funzioni con quel senso di responsabilità e doverosa preparazione che la coscienza civica gli impone. E' solo necessario che lo Stato sia forte e si conservi forte; ed uno Stato forte è solo quello che ha poche leggi e ben fatte, e ricorrere a sempre più leggi per l'individuazione rapida di una eventuale colpevole superando le garanzie di difesa del cittadino, non è voler mantenere uno Stato forte.

« Mi si consenta comunque di osservare, peraltro, che la richiesta di voler abolire o non una legge che investe problemi di attenta natura squisitamente tecnico giuridica con il referendum, è un mezzo antigiuridico ».

Avv. Titta Mazzuca (Direttore della rivista « Dialectica »)

« Voterò no all'abrogazione della legge Reale per una valutazione squisitamente politica, non certamente per ragioni tecniche. Infatti, la legge Reale è perfettamente inutile ai fini della lotta alla criminalità organizzata, sia politica che comune. L'unico vero problema di questa lotta è quello dell'efficienza, cui si potrà pervenire, non con le « grida » di manzoniana memoria, ma con la creazione d'una moderna polizia investigativa e con la responsabilizzazione del Pubblico Ministero che — a differenza del giudice, indipendente ed autonomo — deve in una certa misura essere collegato col potere esecutivo ovvero, quanto meno, con quello legislativo ».